'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

GIORNALE PER LE FAMIGLIE

VOLUME VENTESIMOSESTO

Dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1889

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1890.

bondanza, delle stagioni fertili o sterili. Ora, onde l'uomo rimediare a questa ineguaglianza? Egli si metterà in testa di modificare la luna, di rifondere il sole; da questo desiderio nacque in parte l' industria delle religioni primitive, che tutte s'applicano a favorire la produzione, con grande profitto della consumazione. Dice il Bastian che i dottori orientali — d'accordo in questo coi nostri Iperborei — insegnano che nella notte, tra il vecchio e il nuovo anno, il cielo versa tre gocce negli elementi: la prima cade nell'aria, e vi suscita la potenza creatrice; la seconda cade nell'acqua donde entrerà nelle vene degli animali per risvegliarvi l'amore; la terza cade sulla terra, e vi farà germogliare le piante.

" La festa era da molto tempo attesa dalla scuola degli *angakut*, i quali nel frattempo conducevano gli idoli a farsi visita d'isola in isola, di villaggio in villaggio. Al giorno solenne, gli officianti fanno la loro entrata nella gran sala del *kajim*, annunziandosi come cacciatori e selvaggina; i primi sono completamente nudi, ma armati di pugnali; gli altri sono goffamente travestiti in foche, in pesci e volatili, in lupi e cani. Tutti girano attorno al un gran fuoco acceso nel mezzo della sala; allora comincia una sorda e lenta cantilena:

Hi yangah yangeh,
Ha ha yangah,

indefinitamente ripetuta, e che poi si arresta bruscamente. S'alza una tenda: appare un *esquhok*, bizzarramente e fantasticamente mascherato e coi capelli sparsi. Gravemente egli si dirige verso il focolare, e contempla lungamente la fiamma colla cieca sua maschera: quand' ecco improvvisamente egli si mette a correre nel senso del sole. Allora i cacciatori lo salutano con grida selvagge, brandiscono i loro pugnali, e come una muta di cani aizzati gli si slanciano dietro; e l'altro a darsela a gambe, filando via come il vento, e schivando con mirabile agilità i colpi a lui diretti. Ma gli inseguitori guadagnano ognor più terreno, e già sfiorano il fuggente col loro pugnale; finalmente gli gettano un laccio alle gambe, e lo buttano a terra; poi gli legano le membra, lo avviluppano in una coperta, e lo trascinano così dietro ad una tenda. S'ode allora come un cozzar di lame, qualche gemito soffocato, poscia il rumore cessa.

" Dopo di che, nuovi atti e nuove cacce. Ogni volta un'altra selvaggina è messa in scena; e di nuovo a malgrado la sua agilità, a malgrado la sua destrezza, essa pure non può scansare il colpo fatale. Intanto mentre la pignatta — piena d' olio o di grasso — che illumina la sala sta spegnendosi, cade anche l'ultimo attore, ed il mistero è compiuto. „

Evidentemente questi drammi non sono al postutto che operazioni magiche: lo stregone si maschera di musi, di becchi o di gole, per mettersi in rapporto simbolico cogli animali ch'egli raffigura e cui crede per tal modo dar veramente in preda al cacciatore. Il braciere, punto centrale di queste cerimonie, simboleggia la lampada della Gran Madre Sidne, cioè il sole, sorgente di movimento, ed i cui raggi sono altrettanti spiriti vitali, altrettanti principii generatori.

*
* *

Così all' epoca della loro *Coleda*, i Serbi bruciano un ceppo di quercia, l' inaffiano di vino, lo percuotono, facendone sprigionare delle scintille ed esclamando: " Tante scintille, altrettante capre e pecore! Tante scintille, altrettanti maiali e vitelli! Tante scintille, altrettanti buoni successi e benedizioni! „

Similmente, in un' incisione che rappresenta una festa anglo-sassone dei tempi di Hengist e Horsa, la cerimonia eschimese vi è raffigurata nei suoi elementi essenziali. Si danza intorno ad un ceppo acceso il *Yule log*, al disopra del quale arrostiscono — per essere poi serviti a tavola — alcuni porci. Hertha, con a lato due garzoni mascherati da corvi a largo becco, arriva sopra un carro trascinato da robusti giovanotti camuffati da orsi; lupi, cinghiali, volpi e cervi, ai quali fanno feste i cacciatori, chiudono il corteggio.

*
* *

Conclusione: l' uomo è ben più uno che vario.

VINCENZO GROSSI.

VITA POPOLARE

INTERNO D'UN BATTELLO FIAMMINGO.

Una parte intera delle provincie fiamminghe prende vita dal movimento regolare e dalle silenziose attività delle barche. Mentre passano, fra le due sponde dei fiumi, le chiglie pesanti nell'ondeggiare lieve dell'acqua respinta, la donna sta seduta vicino alla ruota di poppa, rattoppa la biancheria o ripulisce un pesce testè pescato: i bimbi accovacciati poco lontani da lei, guardano scorrere le rive col loro occhio melanconico, e il padre preme con tutta la sua forza sul timone, quando la gabarra gira nei remolii, oppure pianta il suo graffio nel fango del fondo, là ove la profondità dell'acqua non è sufficiente. Nessuna fretta rialza il livello di quella vita sonnolenta che si accelera un tantino solo al passaggio delle chiuse, all'accostarsi delle banchine e durante lo scaricamento, e che, come l'acqua sulla quale viene vogando, scorre senza rumore, in pace.

Se viaggiate un qualche giorno in quei luoghi, mettetevi d'accordo con una di quelle famiglie di barcaiuoli, buona gente, mansueta, con una placidezza di volto e di carattere che non si smentisce mai, sebbene quel mestiere, col gelo e la pioggia, sia abbastanza penoso là, in quella dimora, fra cielo e acqua sotto i colpi di vento del largo: per poco danaro, vi accoglieranno a bordo. E, mescolato a quella vita limitata, errante in mezzo alla solitudine dei paesaggi, nel fremito dell'acqua sotto i piedi e il brontolio del vento nelle orecchie, vedrete a poco a poco, profilarsi in lontananza le torri di Termonde, di Alost, di Ninove, di Grammont, di Deynze o di Audenaerde, soste consuete di codesti nomadi dei fiumi e delle fiumane.

CITARISTA ROMANA

(quadro di *Blas Olleros*).

Il pittore di questo quadro è spagnuolo; ma vive da più anni in Italia, ch'egli scelse come patria adottiva. La sua fantasia è piena di figure di romani antichi, di belle matrone suonatrici di cetre: tutto l'antico mondo romano lo innamora, ed egli lo rappresenta in bei quadri come appunto quello di cui nelle due pagine di mezzo inseriamo l' incisione.

La cetra classica fatta col teschio equino o bovino, e le forme primitive caratteristiche dell'arpa e di altri strumenti antiquati; la stanza d'antica casa colla ricca decorazione; e il putto in rilievo sulle pitture delle pareti, e le donne dall'espressione improntata d'arcaismo greco-romano, che eseguiscono un piccolo concerto; tutto, dal modo di segnare le figure al metodo di imitare l'aspetto dei vecchi dipinti all'encausto, tutto è trattato con cognizione profonda del costume e dell'indole storica del principio dell'èra nostra nella vita romana.

È una scena lieta che rappresenta due gioventù contente nella beata dolcezza dei suoni.

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

GLI ABITANTI DI ALTRI MONDI.[1]

Dopo che fu provato per opera di Copernico e di Galileo, che la Terra non occupa nell'Universo alcuna posizione privilegiata, ma è semplicemente uno dei molti pianeti del sistema solare; fra gli studiosi delle cose celesti incominciò ad essere agitata la questione della natura dei corpi planetari, fino allora considerati dai più come incorruttibili, immutabili ed eterni, e dei quali uno, cioè la Terra, ora si sapeva non essere nè incorruttibile, nè immutabile, e probabilmente anche non eterna. La naturale analogia doveva far supporre che astri della stessa specie potessero aver comuni molte proprietà e differir fra loro solo nelle cose particolari, non nei caratteri generali; e i progressi fatti dopo quel tempo nella fisica celeste hanno piuttosto confermato, che contraddetto questo modo di vedere. Ma fra tutte le disputazioni riferentisi a quest'argomento, nessuna ebbe tanta celebrità ed eccitò fra gli uomini tanto interesse, quanto quella dei supposti abitanti dei mondi planetari, e nessuna più di questa ha esercitato le speculazioni dei filosofi e dato origine a bizzarre fantasie di letterati.

Molti sono d'opinione che soltanto dall'astronomia e dal progressivo perfezionamento degli strumenti ottici si possa attendere una decisiva e convincente soluzione del problema; io temo però che costoro si facciano della potenza dei nostri telescopi un concetto molto esagerato. Il cannocchiale più perfetto che abbia usato Galileo, ingrandiva le dimensioni lineari degli oggetti non più di trenta volte. Da quel tempo l'arte di lavorar le lenti ha certamente molto progredito, e si è imparato anche a combinarle insieme in un modo più utile; tuttavia non esiste oggi al mondo telescopio così perfetto, che ad esso si possa applicare con vantaggio una amplificazione di più che mille volte. Con un tale istrumento si potrebbe, stando a Milano, vedere una persona sulla cupola del Vaticano (distante circa 500 chilometri in retta linea) colla medesima distinzione, con cui ad occhio nudo si vedrebbe la stessa persona alla distanza di 500 metri, dato che alla vista fra Milano e Roma non opponessero insuperabile ostacolo la convessità della terra e l'imperfetta trasparenza dell'atmosfera.

Ma la Luna, che fra tutti i corpi celesti è di gran lunga il più pros-

---

(1) Questo articolo dell'insigne astronomo Schiaparelli fregia le pagine della *Strenna Popolare* che fu pubblicata in questi giorni a beneficio dei vecchi tipografi milanesi, e alla quale cooperarono altri illustri scrittori. Mentre raccomandiamo la buona strenna (costa soli 50 centesimi), riportiamo questa lucida conversazione scientifica che reca il nostro pensiero nelle regioni supreme dei mondi, dove tutto si appura e si fortifica. (*N. d. D.*)

simo a noi, è ancora distante 764 volte 500 chilometri. Dovrebbe perciò un abitante lunare, perchè potessimo in qualche modo riconoscerne la figura, avere una statura 764 volte maggiore della nostra. Tuttavia, se non gli abitanti stessi, almeno i loro lavori e le loro costruzioni e coltivazioni potrebbero esser sufficientemente grandi per esser da noi vedute. Una città lunare ampia come Milano sarebbe certamente visibile; così pure una strada o un canale largo 200 o 300 metri, quando il suo colore facesse contrasto abbastanza vivo col fondo circostante. Così pure dovrebbero presentarsi come un tappeto finamente variegato i colori diversi dei nostri campi coltivati con diversi vegetali. Ma di tutto ciò nulla finora è stato veduto, e non vi ha molta speranza che si possa vedere più tardi; perchè il difetto totale (o quasi totale) di liquidi o di atmosfera sulla superficie lunare rende poco verisimile che colà esistano esseri organizzati comparabili a quelli che vivono sulla Terra. L'impressione che fa la Luna anche nei grandi telescopi è sempre quello di un arido deserto di sassi.

Tale difficoltà non esisterebbe pei pianeti a noi più vicini, Venere e Marte, dei quali si può affermare con certezza, essere avviluppati da un'atmosfera sufficientemente densa. Anzi tanto è densa l'atmosfera di Venere, e tanto opaca, che rarissimamente ci permette di veder qualche parte della superficie del pianeta. Sarebbe questo già un'invincibile ostacolo, quand'anche Venere fosse meno distante. Ma anche nella massima vicinanza essa rimane sempre discosta da noi 110 volte più che la Luna.

L'atmosfera di Marte invece è per lo più assai trasparente, e i particolari della sua superficie, che sembra

variata di mari, di continenti, d'isole, di stretti e di ghiacci polari, si possono esaminare senza impedimento; notiamo però, che Marte non è mai lontano dalla Terra meno di 150 volte la distanza della Luna. Non è da sperare dunque, che si possa vederne gli abitanti, dato che vi siano. L'esperienza però dimostra, potersi in Marte riconoscere agevolmente isole come la Corsica, stretti come la Manica, lingue di terra come la Jutlandia e Cuba, o l'istmo di Panama. Tali sono pure le dimensioni che dovrebbero avere i lavori degli abitanti di Marte

perchè potessero rendersi visibili a noi. Esseri intelligenti potrebbero dunque rivelarci la loro esistenza per mezzo di inondazioni artificiali molto più vaste delle nostre risaie, e per mezzo di regolari avvicendamenti di colture agricole producenti variazioni di colore sopra grandissimi spazi.

CITARISTA ROMANA, — quadro di *Blas Olleros.*

Sono cose possibili, ma finora nulla si è osservato che ci permetta di supporle reali.

Molti negano addirittura la possibilità che esistano nell' Universo esseri intelligenti, od anche solo animati, altrove che sulla Terra. Il celebre geografo Carlo Ritter soleva cominciare il suo corso di geografia all' università di Berlino, col dimostrare, che fra tutti i pianeti la Terra soltanto ha le condizioni necessarie per lo sviluppo della vita organica. È vero tuttavia, che poco dopo ei passava a dimostrare che di tutte le regioni del globo, la Germania settentrionale è la più propria allo sviluppo di nobili e perfette qualità nella razza umana. Nell'un caso e nell'altro i suoi argomenti avevano press' a poco lo stesso peso.

Altri han voluto decidere la cosa con argomenti tratti dalla teologia naturale, ed altri ancora hanno tentato di dimostrare che la ipotesi della pluralità dei mondi abitati è contraria alle credenze cristiane. Nel che, a parer mio, han dato prova di zelo cieco e di poca prudenza; infatti non s'è mai veduto che questa smania di introdurre il dogma nelle discussioni scientifiche abbia dato qualche vantaggio per la religione o per la scienza. L'uomo veramente religioso non farà mai dipender la sua fede, e tanto meno la sua morale, dalla verità del sistema di Copernico o dalla teoria di Darwin sulla trasmutazione delle specie, o dall'esser stato o non stato Mosè autore dal Pentateuco. Posso addurre nel caso presente l'altissima autorità di quel pio, religioso e valente astronomo, che fu il padre Secchi; il quale non aveva nessuna difficoltà ad ammettere come possibile, anzi come probabile, l'esistenza di esseri animati ed intelligenti in tutto l'universo. Ecco quanto egli scrisse su tale proposito negli ultimi anni di sua vita:

“ Il creato che contempla l'astronomo, non è un semplice ammasso di materia luminosa; è un prodigioso

organismo, in cui dove cessa l'incandescenza della materia, incomincia la vita. Benchè questa non sia penetrabile a' suoi telescopi, tuttavia, dall'analogia del nostro globo, possiamo argomentarne la generale esistenza negli altri. La costituzione atmosferica degli altri pianeti, che in alcuni è cotanto simile alla nostra, e la struttura e composizione delle stelle simile a quella del nostro Sole, ci persuadono che esse o sono in uno stadio simile al presente del nostro sistema, o percorrono taluno di quei periodi che esso già percorse, o è destinato a percorrere. Dall'immensa varietà delle creature che furono già e che sono sul nostro, possiamo argomentare la diversità di quelle che possono esistere colà. Se da noi l'aria, l'acqua e la terra sono popolate da tante varietà di esse, che si cambiarono tante volte al mutare delle semplici circostanze di clima e di mezzo, quante più se ne devono trovare in quegli sterminati sistemi!... La vita empie l'Universo, e colla vita va associata l'intelligenza; e come abbondano gli esseri a noi inferiori, così possono in altre condizioni esistere di quelli immensamente più capaci di noi. Fra il debole lume di questo raggio divino che rifulge nel nostro fragile composto, mercè del quale potemmo pur conoscere tante meraviglie e la sapienza dell'Autore di tutte le cose, è un' infinita distanza, che può essere intercalata da gradi infiniti delle sue creature, per le quali i teoremi, che per noi sono frutti di ardui studi, potrebbero essere semplici intuizioni. „ (*Lezioni di fisica terrestre*, pag. 214-215).

In questo breve passo del Secchi sta compendiato quanto di più probabile può suggerire sul presente argomento la riflessione di una mente filosofica. E niente di meglio noi sapremmo aggiungere, quand'anche già non avessimo oltrepassato i limiti imposti a questo breve scritto.

G. Schiaparelli.

VITA SERENA.

Antonio Caccianiga, nell'ultimo numero del 1888, vi ha decantati i piaceri intimi, deliziosi, che uno spirito non volgare può godersi in campagna anche nel cuor dell' inverno. In questi giorni di solennità famigliari, anche nei casolari più poveri, splende una fiamma festosa: là dentro, si gode forse più che in alcuni palazzi. L'aspetto stesso di certi vecchi casolari di legno, dalle tante finestre che, viaggiando, s'incontrano per esempio, nella Svizzera, ci persuadono che la vita semplice, patriarcale, regna sotto quei tetti acuminati, dietro quei vetri che risplendono alla luce amica del cielo.

Il nostro disegno a pagina 4 rappresenta appunto quelle case di legno che a Heinden, nella Svizzera, fanno fermare i passi al paesista, al sognatore, e a ognuno che aneli alla calma della famiglia, fra' volti amati, colla coscienza tranquilla, col pensiero al bene.

CURIOSITÀ LETTERARIE

I VECCHI ALMANACCHI.

Uno scrittore francese ha detto che, dopo la Bibbia, i libri di data più antica sono forse gli almanacchi. Questa lunga vita pare che sia ancora promessa per l'avvenire, giacchè in mezzo alle meraviglie moderne, fra le vie inondate dalla luce elettrica, fra le locomotive e i battelli a vapore, e le macchine e le invenzioni prodigiose, questo piccolo profeta, che è l'almanacco, è ancora cercato e consultato con la stessa curiosità quasi con cui lo consultavano i nostri avi. Certo gli uomini di Stato d'oggi non fan trarre più il loro oroscopo, nè gli astrologi abitano il vestibolo delle reggie; ma l'almanacco è sempre il benvenuto così nel gabinetto di un alto funzionario come nell'umile casetta del contadino.

La storia degli almanacchi è divertente e al tempo stesso istruttiva. Se ne trovano fra gli antichi manoscritti miniati; e se ne hanno stampe del tempo di Guttemberg. Il più antico manoscritto sassone ha dei piccoli ornamenti bleu e rossi, e le feste sono controsegnate dalla iniziale d'oro. Si crede che il salterio del re Athelston fu scritto verso il 703; vi si scorgono le tavole lunarie, come nei manoscritti posteriori, e i segni dello zodiaco, come nei calendari odierni. Molti però degli almanacchi sassoni sono illustrati da rozze rappresentazioni di lavori campestri, e, talvolta, da una comica pittura del Natale. L'erudito curioso, che vuol sapere come i nostri antichi dividevano il tempo dei lavori agricoli, e come e quanto lavoravano, non ha da fare altro che consultare i vecchi almanacchi miniati, specie quelli dall'undecimo al quattordicesimo secolo.

Gli antichi almanacchi furono spesso accoppiati al messale; ed infatti essi non avevano dapprima interesse che per i preti e i fedeli; fornendo la lista dei giorni consacrati ai santi e le regole per le feste. Dal punto di vista bibliografico questo fatto è stato di non poco aiuto per risolvere i dubbi facili ad insorgere sull'età di un manoscritto.

Per mezzo di una nota inserita nell'almanacco si è potuto stabilire l'autenticità del magnifico libro di preghiere di Carlo il Temerario; e lo splendido messale in avorio, che si conserva nella collezione Egerton, si è saputo appartenere alla bella e coraggiosa Melisenda, regina di Gerusalemme, per la noticina della morte di Baldovino II inserita nel calendario legato col messale.

Si riconoscono le nazionalità degli almanacchi miniati appunto dalle miniature che sono in testa a ciascun mese, le quali, riferendosi sempre a usi locali, non si corrispondono. Le tavole dei giorni fausti e dei nefasti, delle regole igieniche, le fiabe, le profezie, ci dànno curiosi ragguagli sulle superstizioni e sulle credenze popolari degli antichi. In molti almanacchi, specie francesi, i giorni nefasti sono due per mese, ad eccezione di aprile che ne ha uno, e dicembre che ne ha tre; ed è curioso che fra i giorni nefasti vi è il 1.° agosto, festa della Pentecoste; il 22 luglio, festa di Santa Margherita; e quel che è più strano, l'antivigilia del Natale e il primo dell'anno, il giorno della festa universale! Così trovasi negli almanacchi francesi e lombardi; a meno che qualche ebreo fanatico o qualche prete eretico siasi sbizzarrito a segnare come infauste le feste più celebrate della cristianità.

Quanto ai giorni della settimana è al venerdì attribuita la fama di giorno di disgrazie, per tredici ragioni, fra le quali la morte di Abele, la strage degli Innocenti, la decollazione di San Giovanni Battista, ecc. E questa credenza del venerdì dura tuttavia nelle colte nazioni europee.

In qualcuno di questi vecchi almanacchi si trovano tavole astronomiche illustrate da disegni e anche da miniature. L'Antifonale della collezione Arundel (n. 83) ha un planetario benissimo eseguito In mezzo al sole, nomato *Infernus*, e intorno ai suoi raggi fiammanti stanno tutti i pianeti, il più lontano dei quali è Saturno. In un calendario della collezione Sloane, a ogni mese sono uniti disegni graziosi che rappresentano gli attributi proprii di esso: in qualche altro si trovano pronostici sulla temperatura in versi, francesi o inglesi. In un almanacco del tredicesimo secolo sono dei versi satirici, denuncianti un tratto del carattere d'un popolo:

« Pitié de Lombard, travail de Picard,
» Humilité de Normand, patience d'Allemand,
» Largesse de François, loyauté d'Anglais,
» Devotion de Bourguignon, sens de Breton,
« Ces huit choses ne valent pas un bouchon. »

La durezza di cuore attribuita ai Lombardi deriva dal fatto che nel tredicesimo secolo erano essi i detentori del numerario d'Europa.

Quasi tutti i calendari contengono formule mediche e consigli dietici, che raccomandano infusioni di erbe nauseabonde, salassi ogni dato periodo di tempo, oltre ai due salassi supplementari di Natale. Però spesso fra un almanacco e l'altro in fatto di medicina ci sono punti controversi secondo che il compilatore appartenga alla scuola di medicina di Salerno o a quella di Salamanca.

Il più antico calendario, o tentativo di calendario, stampato, trovasi nel Museo Britannico; ed è redatto in vecchio alemanno. Ve ne ha a stampa, più completi e più regolari, del 1474, e forse anche più antichi; ma il tipo vero dell'almanacco popolare, come si trova ora, non risale a un'antichità più remota di quattro secoli.

Questo Nestore degli almanacchi ha il nome di *Grand Compost* e *Calendrier des bergers*, ed è stato minutamente descritto dal Nisard. Pari antichità ha il *Nouveau Calendrier des bergers*, il quale, in mezzo a strani geroglifici, dà ai contadini saggi precetti per ciascun anno.

Questi almanacchi fra i consigli e le formule e le ricette contengono ballate che trattano dell' inferno, delle virtù, del paradiso; piene di insegnamenti religiosi e di minacce di castighi e di quadri deliziosi della felicità celeste.

Il più antico almanacco inglese che si conosca fu stampato nel 1553, col titolo: *A pronostigation of righte good effect;* e comincia con una " collezione di regole per giudicare delle alterazioni della temperatura „. Poi contiene le fasi lunari e il rapporto fra esse, il giorno in cui cadono e la temperatura; fa i pronostici per tutta l'annata; enumera le tempeste, gli incendi, le mortalità, le disgrazie che accadranno nel corso dell'anno, e dà l'oroscopo dei giorni secondo le varie combinazioni astrologiche. E fra le altre cose dice che il tempo di pigliar moglie, di cambiar serva e di farsi salassare è quando Venere si congiunge con la Luna!

Nel 1571 il dottor Dee pubblicò il più famoso, si può dire, degli antichi almanacchi, col titolo di *Almanach nouvellement publié*. È il primo esempio dei così detti calendari commerciali, avendo accanto ai giorni del mese una colonna in bianco per i *memorandum*. La sua redazione si accosta molto a quella dei calendari odierni.

Verso la fine del regno di Elisabetta gli almanacchi diventarono in Inghilterra una necessità della vita, per tutte le classi sociali; gli almanacchi di Lighterfoot, Bretnor, Hopton, Dade, Gresham, White, Alleyne, Neve, Woodehouse, Brown, fra i quali alcuno si occupa di scienze fisiche e matematiche, e l'ultimo anche di computisteria secondo il metodo italiano, che allora signoreggiava in commercio, ebbero grande rinomanza. Nell'almanacco di Brennor si incontrano per la prima volta le tavole di distanza fra le varie metropoli;